

*Caduti e Dispersi Modicani nella Campagna di Russia
(C.S.I.R.-ARM.I.R. -1941-1943)*

di Siriana Giannone Malavita¹

“Operazione Barbarossa”, *Unternehmen Barbarossa* in lingua originale, era il nome in codice dell'operazione militare con cui il Führer Adolf Hitler, rompendo il cosiddetto Patto Molotov-Ribbentrop, attaccò ed invase l'Unione Sovietica occidentale. L'offensiva ebbe inizio domenica 22 giugno 1941. Quello stesso pomeriggio Hitler fece recapitare all'ambasciatore tedesco a Roma, Otto Christian Archibald Graf von Bismarck, un'amichevole missiva da consegnare al Ministro degli Esteri Italiano, Galeazzo Ciano. Quest'ultimo, ricevuto il plico soltanto nottetempo, sarà costretto a svegliare un dolorante e confuso Benito Mussolini con una telefonata nella quale l'Italia fascista, principale alleato della Germania nazista, è messa di fronte al fatto compiuto.

¹ Docente di Lettere, laureata in Filologia Moderna con una tesi di Storia della Lingua Italiana – relatrice Gabriella Alfieri - coltiva la passione per la storia sin da bambina e quella per la ricerca storica sin dagli studi sul ministero togato siciliano nella prima metà del XVIII secolo, oggetto della prima tesi di laurea – relatore Roberto Tufano. Nell'ottobre 2020 inizia una proficua collaborazione con i mensili *Dialogo* e *Lumie di Sicilia*, all'interno dei quali cura la rubrica *La Guerra di Pietro*. Nel luglio 2021 apre il canale Youtube *La Guerra di Pietro. Storie di Storia* e, poco dopo, il sito omonimo www.laguerradipietro.com. Dal febbraio 2022 è membro del Direttivo di *Fronte del Don*, comitato di studi per la ricerca storica sulla Campagna Italiana in Russia.

Mentre Ciano e Mussolini discutono per telefono, Hitler ha già iniziato quello che secondo il suo Stato Maggiore sarà un altro glorioso *blitzkrieg* (Guerra lampo). Sappiamo che non andò affatto così e che il fronte Orientale segnerà l'inizio della fine per la Germania nazista, ma l'idea di una disfatta non sfiorò le menti dei generali tedeschi, già impiegati su altri fronti, né quella del dittatore italiano.

A poche ore di distanza Ciano consegnò all'ambasciatore sovietico in Italia, Nikolaj Vasil'evič Gorelkin, la dichiarazione di guerra, proprio mentre questi si trovava con tutto il personale d'ambasciata a Fregene per godersi un'assolata giornata estiva.

Se l'incontro tra il nostro ministro degli Esteri e l'ambasciatore fu straordinariamente rapido, molto meno lo fu l'opera di convincimento che Mussolini dovette mettere in pratica per far accettare all'omologo tedesco “un pugno di soldati” italiani da inviare in Russia al fianco dell'amico ed alleato nazista. Hitler era ben consapevole dei limiti del Regio Esercito, tanto nella formazione dei militari, quanto nell'equipaggiamento ed armamentario. Aveva tastato con mano l'inadeguatezza del nostro esercito, così impreparato alla tattica del *blitzkrieg*, per definizione rapido e con ampio margine di manovra da parte degli ufficiali sul campo. Mussolini tuttavia - e sciaguratamente - non mollò la presa: sedersi al tavolo dei vincitori per ergersi a paladino dell'antibolscevismo era un boccone troppo ghiotto al quale non si poteva rinunciare!

Di lì a poco verrà costituito lo C.S.I.R., Corpo di Spedizione Italiano in Russia, composto da tre divisioni di cui due “autotrasportabili” - ma non autotrasportate - agli ordini del generale Zingales, sostituito il 17 luglio dal generale Giovanni Messe. Il CSIR era composto da: 9° Divisione di Fanteria “Pasubio”, 52° Divisione di Fanteria “Torino”, la 3° Divisione Celere “Principe Amedeo Duca d'Aosta”, 63° Legione CC. NN. D'Assalto “Tagliamento”, oltre alcune truppe di Corpo d'Armata ed il comando di aviazione, per un totale di circa 62.000 uomini. Il Corpo di Spedizione fu inizialmente inquadrato nell'XI Armata Tedesca ed impiegato nella guerra di aggressione ed inseguimento dei reparti sovietici in ritirata, per poi attestarsi nella zona di Stalino (attuale Donec'k) all'approssimarsi dell'inverno.

Svanita drasticamente l'illusione della guerra lampo e della vittoria a portata di mano, fu Hitler a chiedere al capo del governo italiano un aumento del contingente di uomini. Mussolini, ostinato nel suo intento, decise di

inviare altri 167.000 uomini inquadrati in due corpi d'armata i quali, inglobato lo CSIR, diventeranno l'VIII Armata o Arm.I.R. (Armata Italiana In Russia).

1. COMPOSIZIONE CSIR-ARMIR

Nell'autunno del '42, dunque, l'8^a Armata - guidata dal generale Italo Gariboldi - metteva in campo circa 229.000 uomini (dei quali circa 150.000 schierati in prima linea), 16.700 automezzi, 1.150 trattori d'artiglieria, 4.500 motomezzi, 25.000 quadrupedi e circa 940 cannoni². Al fine di evitare di dilungarci in tecnicismi e non ritenendo questa la sede più adeguata per un'analisi sugli errori e gli orrori commessi durante la Campagna di Russia, indichiamo qui di seguito i corpi nei quali furono impiegati i 109 giovanissimi soldati Modicani caduti o dispersi in quella sciagurata spedizione. Identificate le unità, indicheremo il numero di perdite parlando genericamente di “caduti”. Successivamente indicheremo nel dettaglio, per ciascun militare, lo stato di dispersione o di morte (presunta o accertata).

XXXV CORPO D'ARMATA (Ex CSIR), Generale di corpo d'armata Giovanni Messe, poi Francesco Zingales.

- 9° DIVISIONE DI FANTERIA PASUBIO:
 - 79° Reggimento Fanteria (6 caduti);
 - 80° Reggimento Fanteria (2 caduti);
 - 8° Reggimento Artiglieria Divisione Fanteria (2 caduti);
 - 9° Battaglione Mortai (1 caduto)
- RAGGRUPPAMENTO CC.NN. “3 GENNAIO” M.V.S.N. (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale)
 - Gruppo Battaglioni “Tagliamento” (2 caduti);
 - 30° Battaglione CC.NN. - M.V.S.N. (3 caduti);

CORPO D'ARMATA ALPINO, Generale di corpo d'armata Gabriele Nasci

² Cf. [https://www.axishistory.com/axis-nations/110-italy-army/italy-army-higher-units/971-8_army-italy_in_https://it.wikipedia.org/wiki/8%C2%AA_Armata_\(Regio_Esercito\)](https://www.axishistory.com/axis-nations/110-italy-army/italy-army-higher-units/971-8_army-italy_in_https://it.wikipedia.org/wiki/8%C2%AA_Armata_(Regio_Esercito))

- 3° Divisione Alpina “Julia” (4 caduti);
- 156° DIVISIONE FANTERIA “VICENZA” Gen. Di Brigata Etelvoldo Pascolini
 - 277° Reggimento Fanteria (2 caduti);
 - 278° Reggimento Fanteria (3 caduti);

II CORPO D'ARMATA, Generale di corpo d'armata Giovanni Zanghieri

- 5° DIVISIONE DI FANTERIA “COSSERIA”
 - 108° Reggimento di Artiglieria (2 caduti);
 - 89° Reggimento Fanteria, Brigata “Salerno” (1 caduto)
- 3° DIVISIONE DI FANTERIA “RAVENNA”
 - 37° Reggimento Fanteria (4 caduti);
 - 38° Reggimento Fanteria (1 caduto);
 - 3° Battaglione Mortai (1 caduto);
- **ARTIGLIERIA D'ARMATA**
 - 73° Gruppo Artiglieria (4 caduti);

VIII ARMATA, Truppe a disposizione Comandante d'Armata Gen. Italo Gariboldi

- Raggruppamento a cavallo Barbò
 - 3° Reggimento artiglieria a cavallo (1 caduto)
- 4° Reggimento artiglieria controaerei "Peschiera" (1 caduto)

XXIX CORPO D'ARMATA TEDESCO, *General der Infanterie* Hans von Obstfelder

- 52° DIVISIONE DI FANTERIA “TORINO”
 - 81° Reggimento Fanteria (15 caduti);
 - 82° Reggimento Fanteria (10 caduti);

- 52° Battaglione Mortai (3 caduti);
- 52° Reggimento Artiglieria Divisione Fanteria (1 caduto)
- **III DIVISIONE CELERE “PRINCIPE AMEDEO DUCA D'AOSTA”** Gen. Di divisione Ettore de Blasio
 - 3° Reggimento Bersaglieri (2 caduti);
 - 6° Reggimento Bersaglieri (1 caduto);
 - 99° Battaglione Mortai (1 caduto).
- **II DIVISIONE FANTERIA “SFORZESCA”** Gen. Carlo Pellegrini
 - 53° Reggimento Fanteria (4 caduti);
 - 54° Reggimento Fanteria (13 caduti);
 - 16° Compagnia Artieri Genio (1 CADUTO)
 - 17° Reggimento di Artiglieria Divisione Fanteria (2 CADUTI)

Disposizione dell'VIII Armata sul Don

L'8° Armata, così come costituita, fu dunque schierata in un territorio pianeggiante, lungo un fronte straordinariamente esteso, non solo per ampiezza quanto piuttosto per lunghezza, pari a circa 270 Km. Tradotto in cifre, teoricamente, 848 uomini per ogni km. lineare di fronte. Praticamente un sottile schieramento di uomini che, se in un primo momento avrebbe dovuto lasciare nelle retrovie la divisione Vicenza, finì poi con lo schierare tutte le truppe in prima linea. Uno schieramento, già di per sé inadeguato, disposto lungo il bacino del Don a ovest, e stretto tra la II Armata Ungherese - a nord - e la VI Armata Tedesca, poi sostituita da quella Romana, a sud alla vigilia dell'inizio del temibile inverno russo. Tutto ciò significava trovarsi al centro dell'intero fronte alleato contro un esercito sovietico che avrebbe potuto - come prevedibilmente fu - essere rifornito di uomini, materiali, armi e munizioni e soprattutto viveri molto più facilmente. La stessa disposizione di uomini e mezzi lungo la sponda orientale del Don se da una parte poteva essere stata giustificata dall'oggettiva possibilità di difesa naturale da un

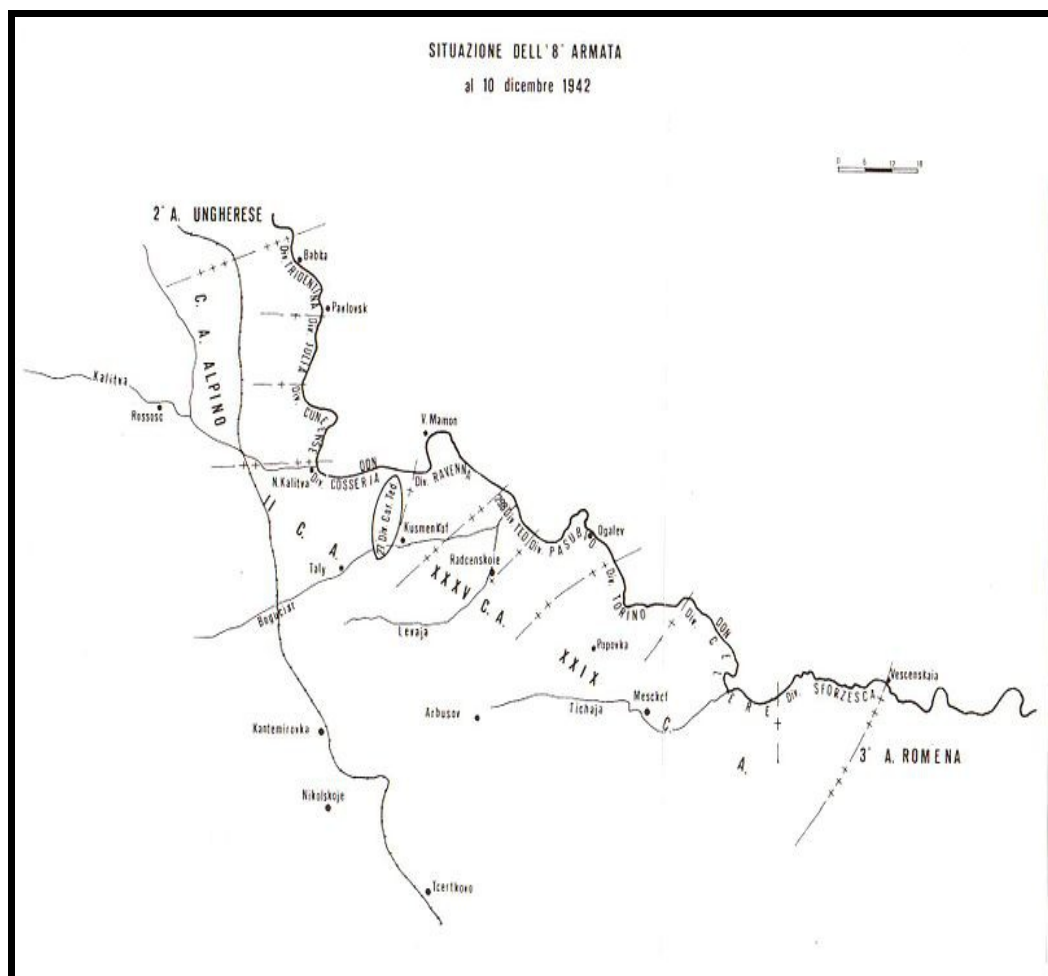


Foto 1. Situazione dell'VIII Armata.

eventuale contrattacco russo, dall'altra invece si rivelerà per esso un provvidenziale punto di forza.

Tutto ciò considerato, volendo procedere molto velocemente e certamente in maniera estremamente superficiale, ci limitiamo ad indicare le battaglie e gli scontri più significativi sostenuti dall'ARMIR. Tale cronologia degli scontri non è da considerarsi un vezzo, quanto piuttosto un punto di riferimento fondamentale per comprendere le date della morte o dispersione di molti dei 90.000 caduti italiani. Analizzando i dati UNIRR³, al momento la banca dati più esaustiva circa i caduti sul fronte orientale, ed incrociando quegli stessi

³ Cf: <https://www.unirr.it/ricerche/ricerca-nell-elenco-dei-caduti>

dati con la banca dati di *Onor Caduti*⁴, ciò che emerge anche all'occhio meno esperto è la straordinaria coincidenza cronologica delle dispersioni.

Pertanto è d'obbligo avviare il presente intervento partendo da alcuni dati a nostro avviso essenziali per poter leggere quei *record*:

1. La ritirata, specie per alcuni reparti, fu confusa e caotica. Furono percorse a piedi migliaia di chilometri con temperature glaciali, incalzati spesso dalle fanterie russe e dai partigiani;
2. Fu impossibile registrare il nome dei caduti che rimasero per lo più abbandonati dove caddero, in più i russi erano soliti spogliare di qualunque orpello, fogli compresi, i loro prigionieri, facendo sì che si perdessero i ruolini nei quali potevano essere elencati i nomi dei caduti con i relativi riferimenti cronologici e geografici;
3. Nello stilare quel drammatico elenco di quasi novantamila nomi, non si stabilirono linee guida nette ed univoche nell'indicazione della data di dispersione. Se talvolta si scelse il giorno dopo la battaglia che aveva coinvolto un reparto, talaltra si indicò la data dell'ultima lettera inviata a casa. Bisognò attendere il rientro dei pochi prigionieri sopravvissuti per riuscire ad ottenere qualche dato in più, ma il numero è spaventosamente esiguo. Con il crollo dell'URSS, infine, fu possibile ottenere qualche ulteriore informazione⁵, per quanto estremamente scarna sia per l'esiguo numero di militari sopravvissuti e rimpatriati, sia per il comprensibile stato di shock cui di cui erano vittime. Condividiamo qui la conclusione di un interessante contributo a tal proposito di Riccardo Bulgarelli che, a proposito delle date di dispersione, scrive: “Non so come sia avvenuta la registrazione delle perdite in altri eserciti che abbiano avuto una esperienza simile alla nostra, ma dai pochi dati disponibili sui reggimenti della Torino al fronte del Don nell'inverno 42/43 emerge, se mai ce ne fosse stato bisogno, la disumanità della guerra.

4 Cf. https://www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx

5 Un esempio su tutti è rappresentato dal presidente bielorusso Alexander Lukashenko che, nel novembre 2009, consegnò all'allora presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi, due fascicoli contenenti un “Elenco dei militari italiani detenuti nei campi di prigionia tedeschi esistenti sul territorio della Bielorussia”. I documenti, redatti in tedesco ed in cirillico, non risultano a tutt'oggi tradotti e giacciono presso l'Archivio Centrale dello Stato, nel quale furono versati nel dicembre di quell'anno. Cf. <https://www.acs.beniculturali.it/cosa-conserviamo/detenuti-italiani-in-bielorussia/>

L'uomo, diventato numero, ha un mero valore contabile di cui interessa unicamente la rendicontazione.”⁶

4. I militarati rientrati dopo le ritirate vissero con profondo senso di colpa il loro essere sopravvissuti a quella terribile esperienza per l'impossibilità, anche ai nostri occhi, oggettiva, di prestar soccorso ai commilitoni, spesso divenuti amici. Questo, sommato all'ignominiosa propaganda che voleva promuovere un esercito “felice e fiero del proprio operato”, fece sì che molti dei sopravvissuti si rifiutassero di raccontare quanto avevano vissuto, chiudendosi nel silenzio.
5. I militari finiti prigionieri e deportati nei lager russi furono costretti a marce estenuanti a piedi con temperature spesso polari (-35° finanche -40°). Un numero imprecisato di loro non sopravvisse alle cosiddette *Marce del Davaj*, né al successivo trasferimento nei treni merce fino al centro di smistamento prigionieri o al lager assegnato. Dalle molte testimonianze sappiamo che chi non arrivò vivo a destinazione non fu registrato né schedato, rendendo impossibile la collocazione geografica e quella cronologica della morte del soldato. Riportiamo a tal proposito un passo molto toccante di Egidio Franzini, sopravvissuto alla terribile esperienza della *marcia del davaj* e della prigionia:

Appena catturati prigionieri, la vita degli Italiani non ebbe più salvaguardia, essendo essa affidata all'arbitrio degli ufficiali e dei soldati sovietici i quali, nella maggior parte dei casi, usarono ai prigionieri ogni sorta di soprusi e di vessazioni. [...] in colonna ognuno aveva potuto dissetarsi, almeno, colla neve. Ma i vagoni erano sprangati dal di fuori [...]. Intanto nell'interno dei vagoni prigionieri abbrutivano, pigiati, affamati, assetati, moribondi. Interno che era diventato a poco a poco un manicomio, una latrina, un cimitero. Anche un cimitero, sì, perché spesso i Morti, detenuti nel vagone durante il viaggio, vi erano lasciati per più giorni, sino a quando le guardie si pensavano di aprire le saracinesche e di gettarli sulla neve, a fianco dei binari, come le immondizie⁷

6 Cf. R. Bulgarelli, *Date di dispersione. Riflessioni su...* in <https://www.frontedeldon.it/wp-content/uploads/2021/02/Date-di-dispersione.-Riflessioni-su..pdf>

7 Cf. E. Franzini, *La Campagna di Russia. Libro ricordo del CSIR e dell'ARMIR*, Treviso. La Tipografica 1952, pp. 46 e ss.

CRONOLOGIA

1942

BATTAGLIA DI SERAFIMOVIC.

I primi rilevanti scontri si registrarono tra il **30 luglio ed il 13 agosto** presso **Serafimovic**, allorché le truppe sovietiche, in ripiegamento sotto l'incalzare dell'avanzata tedesca verso Stalingrado e il Caucaso, reagirono tentando di minacciarne le retrovie con l'occupazione di alcune teste di ponte sulla sponda destra del Don. All'occupazione si opposero tenacemente e coraggiosamente i Bersaglieri della *Celere*⁸. Quello non fu che il preludio di successive terribili offensive scatenate dai russi contro i reparti ungheresi, tedeschi ed italiani appostati lungo la sponda destra del Don.

PRIMA BATTAGLIA DIFENSIVA DEL DON E CARICA DI IZBUŠENSKIJ.

Il **20 agosto** i russi, sempre nella logica di tormentare il fianco sinistro dell'avanzata tedesca prima che si rafforzasse, ripresero l'iniziativa superando il Don lì dove la "Sforzesca", appena giunta dall'Italia, dopo lunghissime ed estenuanti marce a piedi per raggiungere il fronte, stava posizionandosi. La *Sforzesca* resistette strenuamente per due giorni, fino a quando la divisione fu travolta. La falla del fronte fu rattoppata da alcuni reparti della *Celere*, tra i quali il *Savoia Cavalleria*⁹, dal *Battaglione alpini sciatori "Monte Cervino"* e, successivamente dalla *Tridentina* che, nel suo marciare verso il Caucaso, si trovava fortunatamente nei pressi. Da quel momento la *Sforzesca* fu soprannominata "La Divisione *Cika*", ovvero "scappa" in russo, un nomignolo ingiusto ed irriverente per una divisione che tra il 19 ed il 31 agosto vide morire 600 suoi soldati ed oltre 1.000 fatti prigionieri. Ancora più impudente appare tale epiteto alla luce dei numeri successivi: la *Sforzesca*, che contava nel 1942, al 1° luglio, 12.521 uomini, al 1° gennaio del 1943 se ne ritrovò solo 4.802, ovvero 7.719 perdite¹⁰ in soli sei mesi.

⁸ Cf. <http://www.regioesercito.it/reparti/bersaglieri/rgtbers6.htm>

⁹ Per gli approfondimenti si rinvia a A. Petacco, *L'Armata scomparsa*, Mondadori, Milano 2013.

¹⁰ Con il termine "perdite" ci riferiamo indistintamente a caduti, dispersi e prigionieri. Non appaia cinico al nostro lettore questo atteggiamento, quanto sintomo dell'impossibilità di indicare dati certi circa la sorte dei militari coinvolti.

OPERAZIONE PICCOLO SATURNO E SECONDA BATTAGLIA DIFENSIVA DEL DON.

Dopo aver insaccato le truppe tedesche e romene a Stalingrado, con una offensiva iniziata il **19 novembre** i sovietici iniziarono a logorare le posizioni dell'ArmIR specie dalle teste di ponte che erano riusciti a conquistare con le precedenti operazioni.

All'alba del **16 dicembre** l'inferno russo si scatenò contro le linee italiane dando avvio all'operazione *Piccolo Saturno*: la *Ravenna* venne subito travolta e costretta alla ritirata dai mezzi corazzati e dall'aviazione sovietici. Subito dopo toccò alla *Cosseria*. Alla sera del giorno successivo i russi avevano sfondato il fronte per circa 60 km., mentre contemporaneamente venivano annientati i resti della III Armata Romena, a sud. Si trattava di un'operazione *a tenaglia*, i cui bracci erano rappresentati da gruppi corazzati, inesistenti per gli italiani, che si sarebbero chiusi alle spalle dello schieramento italo-tedesco-romeno distribuito tra **Novo Kalitva** e Veshenskaya.

Nell'arco di pochi giorni i russi sfondarono fino a **Kantemirovka** e poi ancora a **Čertkovo**, chiudendo il XXXV e il XXIX Corpi d'Armata in una gigantesca e mortifera sacca. Nell'arco di pochi giorni le truppe italiane, decine di migliaia di uomini, si ritrovarono prive di mezzi di trasporto, di armi e di organizzazione, vagando a piedi per centinaia di km senza cibo, a temperature polari e costantemente battute e soverchiate dalle colonne corazzate sovietiche, oltre che dalla fucileria dei partigiani. Il risultato tragico fu la decimazione delle fanterie rimaste completamente indifese. Ciò che rimaneva della *Torino* e della *Pasubio* riuscì a resistere a **Čertkovo**. Prima che ciò avvenisse, si verificò l'ennesimo e forse più drammatico massacro ad **Arbuzovka** la mattina del **21 dicembre**, la cosiddetta "Conca della morte", l'ennesima sacca nella quale finirono le colonne italiane in fuga: qui il Regio Esercito, in 4 giorni, perse qualcosa come 20-25.000 uomini tra morti, dispersi e prigionieri.

Solo il Corpo d'Armata Alpino rimase estraneo a questa offensiva e la "Julia", sostituita sulla linea del fronte dalla "Vicenza", venne impegnata nel contenimento della disfatta del II Corpo d'Armata e rapidamente spostata.

1943

Le temperature spaventosamente basse (fino a 45° sotto lo zero) non fecero che peggiorare la situazione per gli italiani. Se da una parte questo comportò

QUADRO DELLE PERDITE DI PERSONALE NEL CICLO OPERATIVO 11 dicembre 1942 - 20 marzo 1943 (1) CADUTI E DISPERSI			
		ufficiali	truppa
II° C. d'A.	truppe e servizi di C. d'A.	110	3260
	Divisione "Cosseria"	90	2310
	Divisione "Ravenna"	120	3880
XXXV° C. d'A.	truppe e servizi di C. d'A.	110	2240
	Divisione "Pasubio"	200	2960
	Divisione "Sforzesca"	240	6940
	Divisione "Celere"	220	5320
	Divisione "Torino"	340	7400
C. d'A. Alpino	truppe e servizi di C. d'A.	130	3050
	Divisione "Tridentina"	190	7540
	Divisione "Julia"	340	9450
	Divisione "Cuneense"	390	13.080
	Divisione "Vicenza"	240	6600
8ª Armata Quartier Generale - truppe e servizi		290	7790
		3010	81.820
		Totale 84.830	

(1) - Stato Maggiore - Ufficio Storico - Operazioni dello CSIR e dell' ARMIR - ediz. 1947 allegati I, 2, 3.

Nota:
E' il caso di sottolineare che la tabella riguarda solo le perdite relative alla ritirata come risulta dall'intervallo di tempo indicato nell'intestazione.
Non comprende le perdite precedenti, cioè quelle al periodo operativo dello CSIR e quelle dell'ARMIR tra l'agosto 1941 e l' 11 dicembre 1942.
Esse ammontano a 279 ufficiali e 2337 soldati morti e 70 ufficiali e 2238 soldati dispersi.
Bisogna far presente, inoltre, che il Ministero della Difesa - Albo d'Oro - ha in archivio la documentazione nominativa di circa 90 mila militari che non hanno fatto ritorno dal fronte russo. Tenuto conto che circa 5 mila riguardano i Caduti prima della ritirata, i rimanenti 85 mila si riferiscono al periodo preso in considerazione dalla tabella. Ad essi, però, occorre aggiungere i 10 mila che hanno fatto ritorno dalla prigionia i cui fascicoli, ovviamente, non fanno più parte dell'archivio dell'Albo d'Oro. Ne consegue che gli assenti all'appello alla fine di marzo del 1943 erano 95 mila e non 85 mila.

Foto 2. Quadro delle perdite 11 dicembre '42 - 20 marzo '43

una ritirata ancora più difficoltosa, con un numero di congelati sempre più alto, implicò d'altra parte anche il congelamento dei fiumi che divennero transitabili ai corazzati russi. Ai **primi di gennaio** i sovietici avviarono la seconda fase della **Seconda battaglia difensiva del Don** con una terza offensiva. Travolti gli ungheresi, proprio a nord dei nostri alpini, fu investito ciò che rimaneva della *Julia* associata al XXIV corpo d'armata tedesco. Ancora una volta i nostri reparti si trovarono chiusi e stritolati in una sacca: per *Julia*, *Cuneense*, *Tridentina* e *Vicenza* fu un massacro. I giorni successivi furono un indicibile elenco di morte: il **22 gennaio** furono massacrati gli ultimi superstiti della *Julia*; tra il **25 e il 26** fu la volta della *Cuneense* e della *Vicenza*, i cui sopravvissuti a **Valujki**, finirono prigionieri; a mezzogiorno del **26** la *Tridentina* riuscì a superare

Arnautovo e ad uscire dalla sacca di **Nikolajevka**.

I NUMERI DI UNA DISFATTA:

Può forse rendere un'idea del dramma vissuto da quei poveri uomini dare uno sguardo ai numeri.

Questi dati, purtroppo, sono ancor oggi approssimativi.

Secondo l'Unione Italiana Reduci di Russia (UNIRR) il numero di caduti e dispersi è di 95.000 uomini. Gli ultimi studi circa la Campagna di Russia ci parlano di almeno 70.000 soldati fatti prigionieri dai sovietici: 22.000 dei quali non arrivarono mai al campo assegnato.

La cosiddetta *Marcia del Davaj* fu per molti di loro letale: i soldati furono costretti a camminare per chilometri in mezzo alla neve, con temperature al di sotto dei 35° gradi sotto lo zero, sempre sotto la minaccia di un fucile e, sempre più spesso, colpiti dal calcio o dai proiettili, vittime della follia e della rabbia di un esercito che aveva deciso di vendicarsi su di loro per i lunghi mesi di assedio e di guerra.

Di 38.000 soldati si saprà soltanto che morirono nei campi di prigionia russi, sfiancati, debilitati e spesso congelati. Dei 70.000 prigionieri dell'Armata Italiana in Russia, ne tornarono in Italia vivi solamente 13.032.

I CADUTI MODICANI DELLO C.S.I.R. E DELL'ARM.I.R.

Nello stilare l'elenco - terribile e sinceramente doloroso - abbiamo deciso di seguire alcune linee guida che illustriamo di seguito. Si è anzitutto scelto di procedere dalla più giovane classe coinvolta, quella del 1923, a quella meno giovane, il 1908. Per ciascuna classe abbiamo indicato i nomi dei caduti e dispersi in ordine alfabetico.

Facciamo nostre le parole di Gabriella Gribaudi che in una recente pubblicazione sottolinea l'importanza del *nome*, che è:

un modo di elaborare il lutto, di offrire loro una nuova sepoltura, onorarle con un rituale che mancò alla loro morte. [...] ridare nome alle vittime. Una per una. Il nome è destino, la persona, la traccia che si lascia su questa terra¹¹.

Questo è lo scopo ultimo del presente lavoro: restituire un nome a ciascuno dei 109 caduti modicani, consapevoli che - purtroppo - questa cifra aumenterà ulteriormente con lo studio più approfondito che aggiunga anche gli oriundi. Non dunque una commemorazione fine a se stessa, autoreferenziale, bensì - citando ancora il bel testo della Gribaudi: “**la restituzione a ciascuno dell'unica cosa che si possa riavere, dopo la morte: il proprio nome.**”¹²

11 Cf. G. Gribaudi, *La memoria, i traumi, la storia. La guerra e le catastrofi del Novecento*. Viella 2020.

12 *Ibid.*

Questo lavoro vuole essere solo l'inizio di un percorso certamente doloroso, ma altrettanto sicuramente necessario per restituire dignità alle vittime delle ambizioni di un dittatore o delle velleità dei generali, per scusarsi con le centinaia di famiglie straziate dal dolore e dimenticate dallo Stato, da Santa Romana Chiesa e dai libri di Storia. Questo lavoro vuole essere solo l'inizio di un percorso di riconoscimento e riconoscenza verso almeno 109 giovani uomini, verso le loro famiglie, da parte di una città che è chiamata a conservarne ed onorarne la memoria in nome della Pace e della fratellanza.

Laddove possibile abbiamo aggiunto il nome di almeno uno dei genitori. Rinviamo ad una successiva pubblicazione l'indagine dei Fogli Matricolari dei soldati coinvolti in quella che fu una vera e propria tragedia, atta ad indicare un quantitativo superiore di informazioni. Abbiamo anche indicato la data di nascita, l'arma o il corpo e - laddove possibile - la divisione in cui il militare fu impiegato, nel tentativo di dare indicazioni sommarie sulla collocazione nel fronte di guerra, ed ancora il grado, lo status (dispersione e/o morte, quest'ultima accertata o presunta) e la data (anche quella certa o soltanto presunta) di dispersione e/o morte.

1923: 1 CADUTO (20 ANNI)

Il più giovane dei caduti modicani compì i 20 anni già prigioniero nemico.

Il caso di **Emanuele Bonomo**, fante del 129° Reggimento Fanteria "Perugia", ci pare - oltre che particolarmente drammatico - anche estremamente interessante. Di fatto la Divisione "Perugia" dal 9 dicembre 1941 fu impiegata in Jugoslavia, tra la Dalmazia e il Montenegro. Stranisce dunque scoprire che il giovane militare abbia perso la vita nel campo di **prigionia** 38 di Reni il 31 ottobre 1943. Orbene, quella di Emanuele Bonomo è una delle storie più tristi e misconosciute della II guerra mondiale. Sappiamo che già all'indomani dell'operazione Piccolo Saturno (16 dicembre 1942), furono catturati migliaia di militari dell'*ARMIR* che, nel frattempo, iniziava la sua drammatica ritirata. A queste migliaia vanno aggiunti altri poveri sciagurati provenienti dai lager tedeschi di Serbia, Polonia e Bielorussia. Sappiamo infatti che, nella sua avanzata a occidente, l'esercito sovietico liberò qualcosa come 130.000 I.M.I.¹³ detenuti nei campi nazisti, ma

¹³ Sappiamo che nei giorni immediatamente successivi l'8 settembre 1943, furono imprigionati dall'esercito tedesco circa 1.007.000 di soldati italiani. Non è ancora chiaro il numero di coloro che accettarono di continuare la guerra combattendo con l'esercito della novella Repubblica Sociale Italiana. Si stima che circa 650.000 tra soldati semplici ed ufficiali scelsero di venire

per alcuni di loro la sorte fu beffarda: anziché essere rimpatriati, alcuni di loro, spiega la Giusti:

furono incolonnati e trasferiti, nel loro totale sgomento e senza spiegazioni, nei campi per prigionieri di guerra dell'Unione Sovietica, anche in Asia centrale. I soldati semplici furono costretti a lavorare e rimpatriarono insieme ai loro connazionali dell'Armir, a partire dall'agosto-settembre 1945. Pur essendo questi militari che non avevano mai combattuto contro l'Unione Sovietica perché non erano inquadrati nell'Armir, furono trattati da prigionieri di guerra¹⁴.

Anche questi “nuovi” prigionieri furono vittime delle terribili marce del *Davaj*, degli strazianti trasferimenti in treni merci, senza cibo né acqua per giorni.

I sopravvissuti furono ulteriormente umiliati sfilando lungo la Piazza Rossa dietro i prigionieri tedeschi¹⁵. Ancor oggi risulta incerto il numero di IMI deportati in Unione Sovietica, dubbio che persiste in realtà circa il numero e la sorte di tutti i militari prigionieri dei sovietici. Si è dovuto attendere il crollo dell'URSS per ottenere informazioni ed elenchi da parte del Cremlino circa i prigionieri rimpatriati e quelli morti nei lager.

Solo allora si è venuto a conoscenza del fatto che buona parte degli italiani inseriti nelle liste dei prigionieri proveniva dalla Polonia, dall'ex Cecoslovacchia, dalla Bielorussia e dalla Serbia, catturati nel 1944 – mesi dopo quindi l'armistizio dell'8 settembre – ed appartenenti a divisioni combattenti ed occupanti i balcani e le isole greche.

Da un primo e certamente incompleto elenco degli ex-IMI finiti nei *gulag* russi possiamo comunque concludere che la triste sorte di Emanuele Bonomo fu comune ad altri 396 ragazzi, deceduti presso il lager 38 di Reni.¹⁶

condotti nei campi di lavoro e di prigionia tedeschi, operando – di fatto – la prima forma di Resistenza non organizzata. Hitler, indispettito per l'ennesimo “tradimento” dell'esercito italiano, non riconobbe a questi ultimi lo status di “prigionieri di guerra”, eludendo gli obblighi previsti dalla Convenzione di Ginevra e riservando loro un trattamento spesso disumano. È disponibile un elenco di gran parte degli Internati Militari Italiani attraverso il sito <https://www.lessico biograficoimi.it>.

14 Cf. M. T. Giusti, *Gli internati militari italiani: dai Balcani, in Germania e nell'Urss. 1943-1945. Cura e traduzione di documenti inediti bielorusi*. Rodrigo Editore, 2019

15 *Ibid.*

16 Cf. S. Giannone Malavita, O. Bardelli Due volte prigionieri: dai Balcani all'U.R.S.S., https://www.youtube.com/watch?v=EAYDju2_ML8&t=1549s, 23 aprile 2022

1922: 20 CADUTI (20-21 ANNI)

Concetto Alecci, artigliere della *Pasubio*, VIII Reggimento artiglieria d'Armata di Fanteria. **Disperso**; era nato il 1° febbraio: avrebbe compiuto 21 anni il giorno dopo la dispersione;

Salvatore Cicero, di Orazio e Rosaria Chiaramonte, nato il 1° maggio, fante dell'81° Reggimento di Fanteria *Torino*. La sua morte è solo presunta e lui è ancor oggi **disperso**;

Orazio Covato, figlio di Angelo e Antonina Cannata, prestava servizio nella *Sanità*, all'ospedale da campo 633, data di morte presunta 22 gennaio 1943. **Disperso**;

Giuseppe Darone, della II Divisione di fanteria *Sforzesca*, morto in **prigionia** il 4 febbraio 1943 nel campo 160 di Suzdal. Aveva compiuto 21 anni pochi giorni prima, il 25 gennaio;

Giorgio Denaro, nato l'8 febbraio, divisione *Pasubio*, fante dell'80° Reggimento Divisione *Pasubio*: **disperso** nella neve di Russia il 4 ottobre del 1942. Aveva solo vent'anni;

Giovanni Fede, 54° Reggimento di Fanteria della II Divisione di fanteria *Sforzesca*. Il suo papà si chiamava Giuseppe. La sua morte è solo presunta: **disperso** dal 25 gennaio 1943;

Giovanni Frasca, aveva compiuto vent'anni il mese prima della data presunta di morte, anche lui il 25 gennaio 1943. Anche lui era un fante del 54° Reggimento di Fanteria della II Divisione di fanteria *Sforzesca*. **Disperso**;

Giorgio Giurdanella, figlio di Angelo e Giovanna Adamo, nato il 9 agosto. Fante del 54° Reggimento di Fanteria della II Divisione di fanteria *Sforzesca*, morì nel campo di **prigionia** 165 di Taliza il 25 gennaio o il 31 marzo del 1943;

Giorgio Iacono, di Antonio e Angela Panebianco, era nato il 4 novembre, morì a vent'anni nel campo di **prigionia** 188, a Tambov, l'8 aprile del 1943. Era un fante dell'81° Reggimento di Fanteria della Divisione *Torino*;

Giuseppe Maltese, nato il 2 febbraio, era anche lui un fante del 54° Reggimento di Fanteria della II Divisione di fanteria *Sforzesca*. Come per i suoi commilitoni, la data di morte presunta è il 25 gennaio del 1943. A tutt'oggi è **disperso**;

Rosario Minardo (erroneamente registrato Minardi), aveva compiuto 21 anni poche settimane prima di quel 25 gennaio '43 in cui il suo 54° Reggimento di Fanteria della II Divisione di fanteria *Sforzesca*, fu spazzato via dall'Armata Rossa. Saro, come probabilmente lo chiamavano nella sua città natale, risulta a tutt'oggi **disperso**;

Ignazio Muriana, figlio di Alessandro e Francesca Sudano, nato il 5 settembre, era anche lui un fante del 54° Reggimento di Fanteria della II Divisione di fanteria *Sforzesca*, ed anche lui risulta **disperso** dal 25 gennaio del 1943;

Rosario Poidomani, nato il 4 novembre, era nella *Sanità* e prestava servizio nell'ospedale da campo 633. Anche lui, come Orazio Covato è dato per **disperso** dal 22 gennaio 1943;

Giorgio Profetto era nato l'8 febbraio. Il 53° Reggimento di Fanteria della II Divisione di fanteria *Sforzesca* fu sterminato il 31 dicembre del 1942 e da allora risulta **disperso**;

Salvatore Rendo, figlio di Giuseppe, nato il 19 giugno, è morto a Kameskovo, nell'ospedale del campo di **prigionia** n° 2989, il 15 aprile del '43. Anche lui era nella Fanteria con la *Sforzesca*;

Vincenzo Roccaro, figlio di Michele e Cristina Paolino, del 1° agosto, era nella *Sanità* con i valorosi alpini della *Julia*, aiuto sanitario nell'ospedale da campo sanitario n° 629. Morì il 28 febbraio del 1943 nel campo di **prigionia** n° 58 di Tiomnikov. Aveva soltanto vent'anni;

Antonino Santaera, anche lui aveva soltanto vent'anni quando fu dichiarato **disperso**. Nato il 10 marzo del '22, chiamato come fante nel 79° Reggimento di fanteria della divisione *Pasubio*, come i suoi commilitoni, si pensa sia morto durante l'attacco russo del 31 dicembre del 1942. **Disperso**;

Ignazio Savarino fece in tempo a compiere 21 anni quel 5 gennaio del '42. Tre settimane dopo fu dichiarato **disperso**. Era un artigliere del IV Raggruppamento di artiglieria contraerei;

Salvatore Solarino, nato a Modica il 2 gennaio del 1922, figlio di Giuseppe. Era un fante del 79° Reggimento di fanteria della divisione *Pasubio*. Morì in **prigionia** all'ospedale 1691 di Volsk;

Giorgio Vindigni, il figlio di Pasquale. Di lui sappiamo che era nato il 12 maggio del '22 e che morì in **prigionia** il 10 marzo del 1943. Anche lui era fante del 79° Reggimento di fanteria della *Pasubio*.

1921: 6 CADUTI (21-22 ANNI)

Pietro Bongiovanni, di Michele e Orazia Calabrese, artiglieriere della *Sforztesca* (XVII reggimento di artiglieria divisione fanteria), nato a Modica il 12 ottobre 1921 e morto in **prigionia** nel campo 58 di Tiomnikov il 13 febbraio del 1943;

Giuseppe Denaro, di Antonino e Maria Carmela Pagano, nato il 1° giugno, è l'unico graduato tra i caduti modicani. Giuseppe infatti era caporale nel 54° reggimento di fanteria della Divisione *Sforztesca*. Trovò la morte nel campo di **prigionia** 165 di Taliza;

Vincenzo Di Raimondo, di Rosario e Concetta Baglieri, morì anche lui in **prigionia**, nell'ospedale 4041 di Nova Liada il 22 febbraio 1943: cinque giorni dopo avrebbe compiuto 22 anni. Era artiglieriere del 108° reggimento di artiglieria della Divisione *Cosseria*;

Giuseppe Galota, artiglieriere appartenente al 30° reggimento di Corpo d'Armata era nato il 24 febbraio. Non si ricevono più sue notizie dal 14 dicembre del 1942: da allora risulta **disperso**;

Rosario Ragusa, era il figlio di Giovanni ed Orazia Tirella, nato il 4 novembre 1921, proprio il giorno in cui si istituiva la ricorrenza del Milite Ignoto. Era un fante del 79° reggimento della Divisione *Pasubio*. Morì nel campo di **prigionia** 58 di Tiomnikov;

Ippolito Scollo Abeti, fante nato il 9 luglio, risulta disperso dall'11 dicembre del 1942. Considerato il corpo d'appartenenza, 79° reggimento della Divisione *Pasubio*, è probabile che sia stata scelta come data di dispersione quella dell'ultima lettera inviata. A tutt'oggi Ippolito risulta **disperso**.

1920: 19 CADUTI (22-23 ANNI)

Tutti loro compirono 22 anni in terra di Russia. **Concetto Rotondo**, bersagliere del Terzo Reggimento, figlio di Paolo, nato il 20 settembre, non fece in tempo: risulta **disperso** dall'11 novembre del 1941;

Giuseppe Adamo, di Carmela Viola e Vincenzo, nato il 14 maggio, era un fante dell'80° reggimento di fanteria della Divisione *Pasubio*. La sua morte risulta solo presunta ed è stata fatta coincidere con il giorno dell'inizio

dell'operazione Piccolo Saturno. Giuseppe risulta **disperso** dal 16 dicembre 1942;

Salvatore Assenza, di Pietro e Giovanna Bonomo, era nato il 2 gennaio. Era artigliere del 108° Reggimento di Artiglieria *Cosseria* ed anche per lui la morte è solo presunta. È **disperso** dal 19 dicembre '42;

Giovanni Blandino, di Giorgio e Concetta Vernuccio, nato il 28 maggio, era artigliere del 73° gruppo di artiglieria *Pasubio* ed è **disperso** in Russia dal 23 dicembre 1942;

Pietro Di Gabriele, nato il 3 giugno, era autiere del 207° autoreparto in forze alla Divisione *Julia*. Pietro è morto in **prigionia**, ma non è nota la località;

Orazio Fidone, di Concetto e Rosa Gianni, era mortaista del IX Battaglione Mortai, Divisione *Pasubio*, **disperso** dal 22 dicembre '42. Siamo risaliti al nome dei genitori grazie all'aiuto della pronipote di Orazio, figlia del fratello maggiore Luciano, Grazia. Anche il fratello non è mai tornato dal fronte russo;

Michele Garofalo, di Giovanni e Concetta Puccia, geniere del X battaglione *Ferrovieri*. Era nato il 13 settembre del 1920. Risulta **disperso** dal 18 dicembre del 1942;

Rosario Iozzia, figlio di Carmela Iozzia, geniere del *IV battaglione chimici*, nato il 2 febbraio non fece in tempo a compiere 23 anni. Il 13 gennaio del '43, infatti, morì nel campo di **prigionia** 188 di Tambov;

Giorgio Iurato, nato il 27 marzo del 1920, era Aiutante Sanitario nella 303° Sezione Sanità Alpini, appartenente alla sventurata Divisione *Julia*. Secondo la banca dati del Ministero della Difesa risulta **disperso** dal 23 gennaio '43, quattro giorni dopo secondo quella di UNIRR. Ciò che sappiamo è che i suoi genitori, Angelo e Concetta Franca, non l'avrebbero mai più rivisto;

Antonino La Rosa, figlio di Salvatore e Giovanna Gianni, nato il 4 luglio, era geniere del *I CP Genio*. Morì il 18 giugno del 1943 Sciagolsk, nel campo di **prigionia** 68;

Angelo Macaudo, figlio di Giorgio e Antonina Nanì, nato il 22 dicembre. Era caporale del 73° gruppo di artiglieria d'armata. Morì in **prigionia** nel campo 188 di Tambov, l'11 gennaio 1943;

Giorgio Mavilla, di Federico e Giovanna Ruta, nato a Modica il 23 giugno del 1920, era anche lui artigliere della Pasubio, *VIII Reggimento di Artiglieria Divisione Fanteria*. Risulta **disperso** dal 31 dicembre del 1942;

Emanuele Melilli, nato il 18 aprile, fante del 53° Reggimento di Fanteria Divisione *Sforzesca*. La data di dispersione, 25 gennaio '43, ci fa capire che è stata stabilita a priori e collocata alla vigilia della terribile battaglia di Nikolajevvka;

Antonino Micieli, geniere della 16° Compagnia Artieri Genio della *Sforzesca*. Di lui sappiamo solo che era nato il 30 maggio 1920 e che dal 21 dicembre 1942 risulta **disperso**;

Rosario Modica, figlio di Carmelo, era anche lui nella Sforzesca, anche se lui era un artigliere del 17° Reggimento Artiglieria Divisione Fanteria. Era nato il 1° aprile e morì in prigionia nell'**ospedale 2989** di Kameskovo il 10 marzo 1943;

Giuseppe Petriglieri, era nato il 24 agosto ed era un artigliere del 73° Gruppo di Artiglieria d'armata. Risulta **disperso** dal 19 dicembre del '42;

Carmelo Pisana, di Giorgio e Orazia Puma, era nato il 3 gennaio ed apparteneva anche lui al 73° Gruppo di Artiglieria d'armata. Morì nel campo di **prigionia 241** di Vilva Viesvolod il 12 aprile 1943;

Vincenzo Rizza, di Michele, nato il 29 aprile, artigliere del *IX Raggruppamento d'Armata Artiglieria*, non fece in tempo a compiere 23 anni: morì l'8 marzo del 1943 nell'**ospedale 2989** di Kameskovo;

Concetto Rotondo di lui abbiamo già parlato nell'introduzione alla classe 1920;

Angelo Spadaro, figlio di Giorgio e Concetta Scarpellato, era nato il 17 luglio ed era un artigliere del 52° Reggimento Artiglieria Divisione Fanteria *Torino*. Risulta **disperso** dal 31 dicembre 1942.

1919: 4 CADUTI (23-24 ANNI)

Salvatore Benvenuto, nato il primo giorno di quell'anno, fante del 37° Reggimento di Fanteria della *Ravenna*, **disperso** dal 17 dicembre del 1942, il giorno dopo l'attacco sovietico dell'operazione Piccolo Saturno;

Francesco Bonomo, nato il 15 ottobre, anche lui fante, ma impiegato nell'81° reggimento di fanteria della *Torino*, **disperso** dal 23 gennaio del '43;

Vincenzo Giurdanella, figlio di Raffaele e Giovanna Floridia, nato il 14 aprile, fante del 53° Reggimento di Fanteria Divisione *Sforzesa*, risulta **disperso** dal 15 dicembre del '42;

Vincenzo Sammito, fante del 287° reggimento fanteria della Divisione *Vicenza*, era nato il 27 gennaio. Risulta **disperso** dal 31 gennaio 1943, data molto probabilmente fittizia, successiva alla Battaglia di Nikolajevwka.

1918: 4 CADUTI (24-25 ANNI)

Rosario Iozzia, nato il 1° gennaio e **disperso** il 20 dicembre del '42. Era un aiutante sanità della 63° Sezione *Sanità*;

Giorgio Lasagna, fante del 79° reggimento di fanteria Divisione *Pasubio*, era nato il 20 luglio. Di lui non si ha alcuna notizia dal giorno di Natale del 1942: **disperso**;

Giovanni Stracquadanio, di Michele, artigliere del Reggimento *Artiglieria a Cavallo*, l'8 agosto e **disperso** ufficialmente il 31 gennaio del '43;

Giuseppe Vicari, di Rosario e Vincenza Spadaro, nato il 22 giugno e morto l'8 marzo del '43 nel campo di **prigionia** 165 a Taliza. Era un fante del 54° Reggimento di Fanteria Divisione *Sforzesa*.

1917: 12 CADUTI (25-26 ANNI)

Salvatore Agosta, fante del 54° reggimento di fanteria Divisione *Sforzesa*, nato il 5 dicembre e dichiarato **disperso** alla vigilia di Nikolajevwka, il 25 gennaio del 1943.

Giovanni Assenza, di Giuseppe, nato il 13 gennaio e **disperso** dal 18 ottobre del '42. Era un fante dell'82° reggimento di fanteria, divisione *Torino*;

Michele Baglieri, di Salvatore e Giovanna Cicero, era nato il 25 settembre. Era un mortaista del 99° battaglione mortai, Divisione *Celere*. È presente il suo attestato di morte nelle liste della Commissione Interministeriale per la Formazione degli Atti Giuridici (CIFAG), per quanto il suo corpo risulti **disperso** dal 22 marzo 1943;

Ignazio Berlino, di Giuseppe, nato il 12 settembre, era un fante del 54° Reggimento di Fanteria Divisione *Sforzesca*. Risulta **disperso** dal 21 agosto del '42 seppur è registrata la morte presunta nelle liste CIFAG;

Vincenzo Cappello, di Orazio, nato il 20 luglio, fante del 90° Battaglione di Complemento Fanteria. Il 5 marzo del '43 morì **prigioniero** dei russi nell'ospedale 3757 di Sciumika;

Rinaldo Cassisi, di Pietro e Concettina Selvaggio, era un artigliere del IX Raggruppamento d'Armata. Anche lui morì in **prigionia**, nel campo 56 di Uciostoje il 21 ottobre del 1943;

Giovanni Cicero, di Concetto e Concetta Flamingo, era nato il 20 febbraio. Si trovava in Russia come fante del 37° reggimento di Fanteria, Divisione *Ravenna*. La sua morte fu solo presunta. Risulta **disperso** dal 16 dicembre '42;

Francesco Derigno, nato il 5 di agosto, si trovava con lui nella 37° Fanteria della *Ravenna*, ed anche lui è tutt'oggi **disperso** dal 20 dicembre del 1942;

Giorgio Di Rosa, figlio di Orazio e Antonina Abbate, nato il 2 gennaio, era con il suo 53° reggimento di Fanteria della Divisione *Sforzesca*, quando fu preso **prigioniero**. Morì il 17 febbraio del '43 nel campo 188 di Tambov;

Luigi Di Rosa, di Giorgio e Maria Teresa Assenza, nato il 6 febbraio, era un fante dell'81° reggimento di fanteria della *Torino*. Per quanto la sua morte sia presunta, risulta ancora **disperso** dal 29 novembre 1942;

Vincenzo Di Rosa, era nato il 22 di settembre. Era un fante del 54° reggimento di fanteria della Divisione *Sforzesca*. La data di **dispersione** riportata dal Ministero della Difesa è il 25 agosto 1942. Ci pare verosimile che Vincenzo fosse stato coinvolto nella Prima Battaglia difensiva del Don, consumatasi tra il 20 agosto e il 1° settembre del '42, che investì pesantemente la *Sforzesca*;

Giovanni Gerratana, figlio di Giuseppe e Concetta Petriglieri, era nato il 6 settembre. Era un fante del 38° reggimento di Fanteria, Divisione *Ravenna*, spazzata via durante l'operazione Piccolo Saturno. Giovanni risulta **disperso** dal 16 dicembre 1942.

1916: 7 CADUTI (26-27 ANNI)

Giorgio Cappello, 27 maggio 1916, fante del 37° reggimento di Fanteria della *Ravenna*, risulta **disperso** dal 20 dicembre del '42;

Gaetano Fede, di Antonio e Santa Carmela Savarino, era artiglieriere dell'11° *Raggruppamento di Corpo d'Armata*. Risulta **disperso** dal 23 gennaio del '43, proprio a ridosso dei fatti d'arme di Nikolajewka;

Carlo Mandolfo, di Francesco, nato a Modica il 19 dicembre, aviere scelto del 128° **Squadroni Osservazione Aerea**, in Ucraina dal 25 marzo del 1942;

Raffaele Matarazzo, di Orazio e Serafina Agosta, mortaista del 3° Battaglione Mortai della *Ravenna*, era nato il 17 novembre. La sua morte risulta presunta dalle lista CIFAG. A tutt'ora è **disperso** in terra russa dal 31 dicembre 1942;

Vincenzo Paolino, figlio di Francesco e Rosa Bonomo, nato il 22 aprile, era un fante della *Torino*, 81° reggimento di fanteria. Non si ebbero più sue notizie dal 2 dicembre del '42: **disperso**;

Giovanni Sortino, di Giorgio e Rosaria Giannone, nato il 25 ottobre. Era un fante dell'89° reggimento di fanteria “*Salerno*”, Divisione *Cosseria*. Morì il 7 febbraio del 1943 nel campo di **prigionia** 58 di Tiomnikov;

Orazio Sortino, era stato chiamato nella *Sanità* come Aiutante Sanitario, ed in Russia operava presso l'Ospedale da Campo n° 629, di complemento alla gloriosa divisione alpina *Julia*. Probabilmente non sopravvisse alla feroce Battaglia di Nikolajewka. È **disperso** dal 29 gennaio del 1942.

1915: 10 CADUTI (27-28 ANNI)

Emanuele Bergasini, nato il 19 gennaio, risulta **disperso** dal 9 dicembre del '42. Era un fante dell'82° reggimento di Fanteria *Torino*;

Orazio Drago, 23 maggio 1915, era anche lui un fante, ma con il 277° reggimento di fanteria della divisione *Vicenza*. Anche lui risulta **disperso** dal 14 novembre del 1942;

Salvatore Ferlanti, di Emanuele e Michela Garofalo, nato il 9 gennaio. Era un fante dell'81° reggimento fanteria *Torino*, **disperso** dal 17 gennaio 1943;

Giorgio Frasca, che era di qualche mese più piccolo di Salvatore, ha condiviso la stessa sorte con lo stesso 81° reggimento della *Torino*. Nato il 4 maggio del 1915, fu dichiarato **disperso** il 14 dicembre del 1942;

Vincenzo Giunta, di Giuseppe e Orazia Puglisi, nato il 1° gennaio, era un Bersagliere del 6° Reggimento *Bersaglieri*. Risulta **disperso** dal 24 agosto 1942, probabilmente a seguito della prima battaglia difensiva del Don, prima di una straziante serie di disfatte;

Michele Iemmolo, di Giovanni e Concetta Modica, nato il 2 giugno, apparteneva al 278° reggimento di fanteria della divisione *Venezia* come fante. Dalle liste CIFAG risulta morto il 5 gennaio del 1943, ma il suo corpo risulta **disperso**;

Giuseppe Macaudo, di Giovanni, nato il 16 gennaio, era anche lui un fante della *Venezia*, verosimilmente del 1° battaglione del 277° reggimento di fanteria. Ancor oggi risulta **disperso** dal 16 dicembre 1942;

Ignazio Nigro, figlio di Raffaele e Giuseppa Sortino, era un fante dell'81° reggimento di fanteria *Torino*, nato a Modica il 7 dicembre. La sua morte è presunta. Lui risulta **disperso** dal 1° agosto del '42;

Antonino Roccasalva, nato il 4 novembre, sembra aver voluto onorare il giorno del suo genetliaco scomparendo inghiottito dalla neve di Russia il 15 dicembre del 1942. Anche lui era un fante dell'81° reggimento di fanteria "Torino". **Disperso**;

Pietro Zaccaria, di Vincenzo e Rosa Cannata, è l'unico caduto della classe 1915 di cui conosciamo il luogo di sepoltura. Era un Bersagliere del 3° Reggimento Bersaglieri, nato il 28 agosto. Trovò la morte a Tambov, il terribile campo di **prigionia** 188, il 31 marzo 1943.

1914: 8 CADUTI (28-29 ANNI)

Vincenzo Cannatella, nato il 12 giugno, fante dell'81° reggimento di fanteria *Torino*. **Disperso** dal 31 dicembre 1942;

Antonino Catania, era anche lui nella *Torino*, ma come mortaista nel 52° Battaglione Mortai. Era nato a Modica il 25 gennaio e fu dichiarato **disperso** il 1° dicembre 1942:

Rosario Cerruto, figlio di Carmelo e Giorgia Sudano, fante dell'81° reggimento di fanteria *Torino*, era nato il 12 gennaio. Morì nel campo di **prigionia** 38 di Reni il 1° marzo del 1945;

Rosario Denaro, di Giorgio, era nato il 1° febbraio e chiamato a servire la patria come fante della Divisione *Torino*, nell'82° Reggimento di Fanteria. Quella stessa patria lo dichiarò **disperso** a partire dal 12 dicembre 1942. Di lui sappiamo conserva i documenti il figlio Giorgio, ma non se ne conserva alcun ricordo;

Luciano Fidone era nato il 10 dicembre. Era un aiutante sanitario nell'ospedale da campo *sanitario* n° 235, ufficialmente **disperso** dal 18 dicembre del 1942. Conosciamo già il nome dei suoi genitori, Concetto e Rosa Gianni: erano anche i genitori di Orazio. Non osiamo immaginarne il dolore nello scoprire che entrambi i figli non avrebbero mai fatto ritorno a casa, né possiamo immaginare la sofferenza del piccolo Concetto, figlio di Luciano, che mai ha conosciuto il suo papà;

Giovanni Gugliotta, di Vincenzo, ufficialmente era nato negli Stati Uniti d'America il 26 giugno, dato che non lo ha mai fatto comparire tra i caduti modicani. Era un fante dell'82° reggimento di fanteria della *Torino*. Giovanni, in effetti, era rientrato a Modica giovanissimo e ne aveva fatto la sua casa: lì ha sposato Francesca Migliore e aperto una trattoria, lì ha visto nascere le sue due figlie, Orazia e Giorgia. Di lui non rimane che una foto di quando partì per fare la guerra ed un verbale di **dispersione** datato 16 dicembre 1942;

Pietro Modica Bittoldo, era un fante del 278° reggimento di fanteria della *Vicenza*, nato il 26 febbraio 1914. Venne dichiarato **disperso** il 31 gennaio 1943, quando ciò che rimaneva delle truppe alpine a cui la Vicenza si era accodata contò i superstiti di Nikolajewka;

Giorgio Solarino, di Francesco e Giovanna Di Lorenzo, nato il 14 settembre, fante dell'82° reggimento di fanteria della divisione *Torino*. Morì il 6 giugno del 1943 a Tiomnikov nel campo di **prigionia** n° 58.

Gli unici due caduti nati nel **1908** erano entrambi appartenenti al 30° battaglione *Camicie Nere della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale*. Si tratta di **Michele Saporito**, di Angelo, nato il 23 marzo e **disperso** dal 10 dicembre del '42; e di **Giovanni Antonino Stracquadanio**, nato il 9 ottobre, figlio di Michele, **disperso** dal 22 dicembre '42.

Secondo i dati ISTAT la provincia di Ragusa nel 1936 contava 223.086 abitanti, 217.088 dei quali presenti¹⁷ (i restanti sono emigrati, fenomeno tanto forte nel quinquennio precedente da far diventare la provincia di Ragusa quella con la maggior percentuale di diminuzione degli abitanti del Regno¹⁸). Secondo lo stesso censimento, la città di Modica aveva 37.936 residenti, 18.020 dei quali di sesso maschile¹⁹.

Su 105.001 maschi totali presenti in provincia di Ragusa²⁰, 453 caddero - morti o dispersi - nella scellerata Campagna di Russia: il 24% di loro era nato a Modica, 109. Una percentuale spaventosamente alta se si considera che i cittadini di sesso maschile nati a Modica rappresentavano appena il 17% della popolazione maschile totale della provincia.

Concludiamo questo nostro breve studio con alcuni dati che, pur nella freddezza dei numeri, resistituiscono in cifre il dramma di tante - troppe - famiglie modicane.

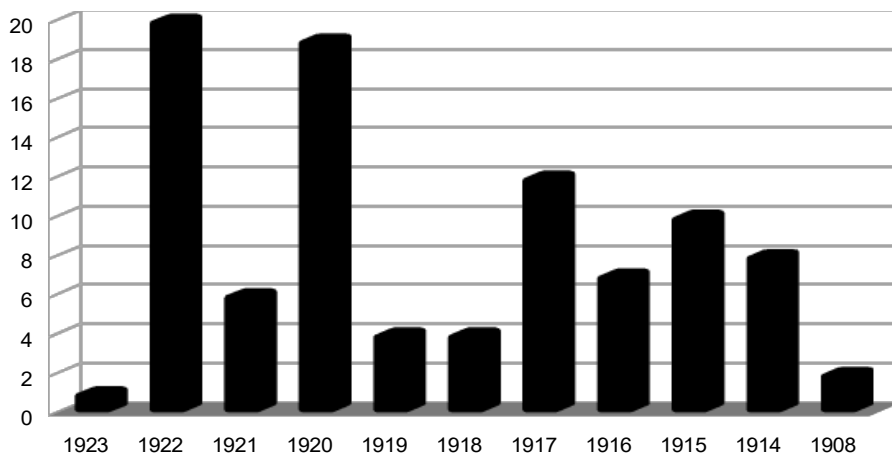


Tabella 1: Numero di caduti per anno di nascita.

¹⁷ Cf. definizione in *Popolazione residente e popolazione presente, secondo le categorie di attività economica, in ciascun comune del Regno*. Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, Roma. Failli, 1937.

¹⁸ Cf. "Delle 94 Province, 9 hanno subito una diminuzione della popolazione, (dovuta esclusivamente al saldo passivo del movimento sociale) di cui 5 nell'Italia settentrionale (Alessandria, Asti, Cuneo, Trento, Belluno) e 4 nella Sicilia (Enna, Ragusa, Siracusa, Trapani). La massima diminuzione (7,57 %) si è verificata nella Provincia di Ragusa". *VIII Censimento Generale della Popolazione. 21 aprile 1936-XIV, Volume III, Regno: Popolazione – Territorio – Famiglie – Convivenze – Sesso – Stato Civile – Età – Stranieri. PARTE PRIMA. RELAZIONE*, Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. Roma, Tipografia Ippolito Failli 1938 – Anno XVI p. 18.

¹⁹ *Ut supra. Volume II. Province. Fascicolo 89. Provincia di Ragusa.* p. 8.

²⁰ *Ut supra*, p. V.

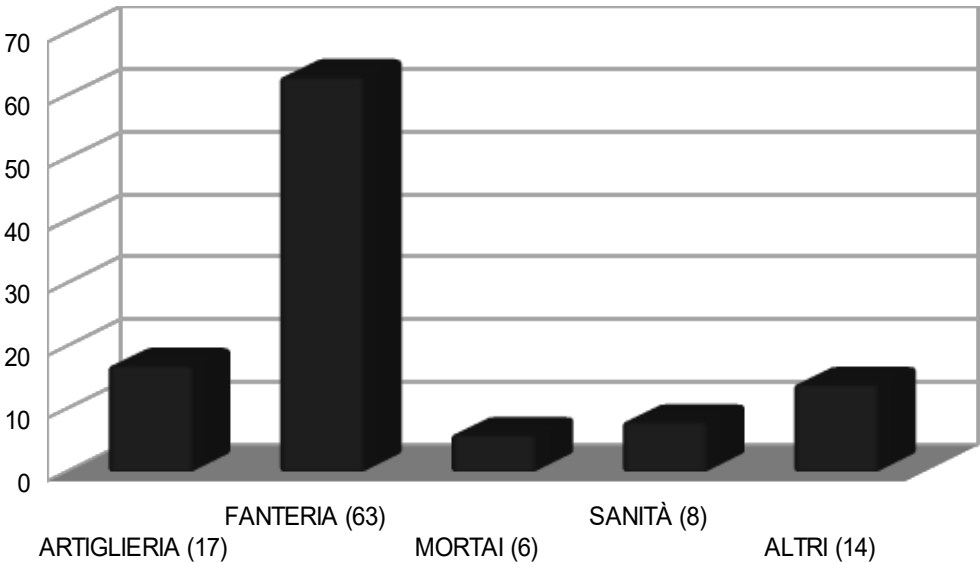


Tabella 2: Caduti per arma/corpo.

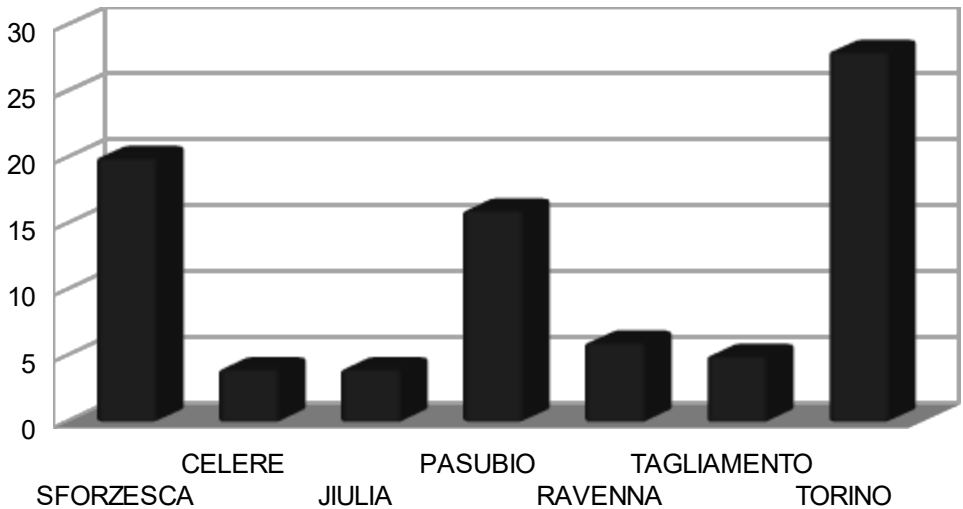


Tabella 3: Caduti per Divisioni coinvolte (principali)

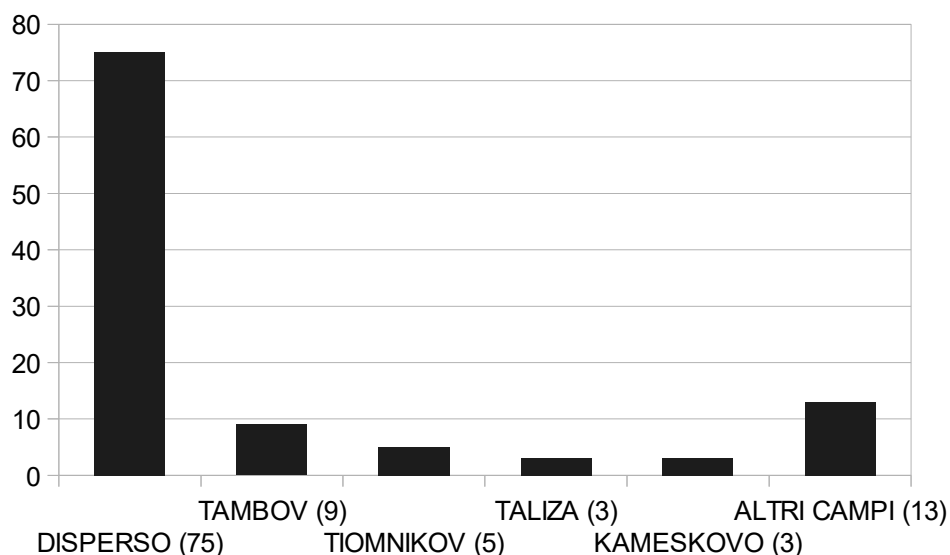


Tabella 4: Luogo di morte

La prima considerazione spontanea suggerita da questo triste elenco è che i combattenti erano compresi tra un'età di appena 20-21 anni fino ad una di 28-29, eccettuando i due volontari delle Camicie Nere.

Ciò significa che i nati negli ultimi dieci anni avevano lasciato le loro famiglie, le loro abitazioni, il loro lavoro ed il loro territorio per “servire la patria”, facendo venir meno ingenti risorse umane ai territori di appartenenza, determinandone l'impoverimento e accentuandone l'atavica arretratezza.

Questi fenomeni conseguenti e collaterali meritano certamente di essere studiati ed approfonditi, anche se necessitano informazioni, documenti, dati statistici di non facile reperimento.

Se negli anni Cinquanta la Prefettura organizzava degli incontri tra orfani e reduci della II guerra mondiale²¹ nei quali omaggiare i primi con “un

²¹ Cf. S. Giannone Malavita, *Giovanni Gugliotta: lettera di un soldato disperso in Russia*, <https://www.laguerradi Pietro.com/seconda-guerra-mondiale/giovanni-gugliotta-lettera-di-un-soldato->

quaderno con la copertina nera ed una confezione di colori Giotto da sei”²², questa tradizione sembra essersi completamente perduta nel decennio successivo e, salvo una sola iniziativa personale, 109 caduti sembrano essere stati totalmente dimenticati. Negli ultimi cinquant'anni si registra un'unica iniziativa – peraltro privata - che vide come ingloriosa conclusione una piccola lapide nel complesso del Monumento ai Caduti della I Guerra Mondiale presente in Corso Umberto I, via principale del centro cittadino.

Non un nome, non una fotografia, solo un generico “*Ai 108 caduti modicani in Russia*”. Il 109°, Giovanni Gugliotta, reo di essere nato negli U.S.A., non compare tra i caduti modicani, seppur a Modica aveva fatto ritorno da ragazzo, lì aveva sposato Francesca Migliore e lì era diventato padre di Orazia e Giorgia²³.

Eppure è nostra ferma ed inderogabile convinzione che a quei caduti, a quegli uomini poco più che ragazzi vegliati dai girasoli e dalla neve della gelida Steppa, alle centinaia di giovanissimi fattisi tutt'uno con le montagne di Grecia ed Albania, a chi è divenuto sabbia del deserto e a chi, infine, s'è attorcigliato per sempre al filo spinato dei campi di lavoro tedeschi, a tutti loro – dicevamo – questa città debba qualcosa più di una piccola lapide marmorea.

Questo è il nostro omaggio sentito e sincero: è poca cosa, ma non è che l'inizio.

disperso-in-russia

22 *Ibid.*

23 *Ibid.*

LINK:

<https://www.axishistory.com>
<https://www.acs.beniculturali.it>
<https://www.archiviodistatosiracusa.beniculturali.it>
<https://comandosupremo.com>
<https://www.difesa.it>
<https://www.divisionevicenza.it>
<https://www.esercito.difesa.it>
<https://www.frontedeldon.it>
<https://www.goticatoscana.eu>
<https://www.laguerradipietro.com>
<http://www.regioesercito.it>
<http://unpaese.blogspot.com>
<https://www.storiaxxisecolo.it>
<https://www.virgoletteblog.it>
<https://www.wikipedia.org>

BIBLIOGRAFIA

Bedeschi G., *Centomila gavette di ghiaccio*, Ugo Mursia Editore 2007;
Bedeschi G., *Fronte Russo. C'ero anch'io*. Ugo Mursia Editore 1982;
Bocca G., *Storia d'Italia nella guerra fascista 1940-1943*, Mondadori, Milano 1996;
Boni F., *L'ultimo sopravvissuto di Cefalonia*, Longanesi;
Corti E., *I più non ritornano*, Ugo Mursia editore, 1947;
Focardi F., *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, Laterza, Bari-Roma 2016;
Giusti M.T., *Gli internati militari italiani: dai Balcani, in Germania e nell'Urss. 1943-1945. Cura e traduzione di documenti inediti bielorusi*. Rodrigo Editore, 2019;
Giusti M.T., *La Campagna di Russia 1941-1943*, Il Mulino 2018;
La Guidara F., *Ritorniamo sul Don fino all'ultima battaglia*, Edizioni Internazionali, Roma 1976;
E. Franzini E., *La Campagna di Russia. Libro raccolta del CSIR e dell'ARMIR*. La Tipografica, Treviso 1952;

D. Glantz D., *From the Don to the Dnepr*, Frank Cass, Londra 1991;

D. Glantz D. e House J., *La grande guerra patriottica dell'Armata Rossa 1941-1945*, Editrice goriziana, Gorizia 2015;

Gribaudo G., *La memoria, i traumi, la storia. La guerra e le catastrofi del Novecento*. Viella 2020;

Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, *VIII Censimento Generale della Popolazione. 21 aprile 1936*. Roma, Tipografia Ippolito Failli 1938 – Anno XVI;

L. Lami L., *Isbuscenskij, l'ultima carica*, Mursia, Milano, 1970;

Patricelli M., *L'Italia delle sconfitte*, Laterza, Bari-Roma 2018;

Petacco A., *L'Armata scomparsa*, Mondadori, Milano 2013;

Revelli N., *La strada del Davai*, Einaudi 2019;

Revelli N., *Mai tardi. Diario di un alpino in Russia*, Einaudi 2020;

Rochat G., *Le guerre italiane 1935-1943*, Einaudi, Milano 2008;

Di Colloredo P. R., *Croce di ghiaccio. CSIR e ARMIR in Russia*, Soldiersshop 2017;

Schlemmer T., *Invasori, non vittime*, Editori Laterza, Bari 2009;

Scotoni G., *Il nemico fidato*, Editrice Panorama, Trento 2013;

Scotoni G., *L'Armata Rossa e la disfatta italiana (1942-43)*, Editrice Panorama, Trento 2007;

Stato Maggiore - Ufficio Storico - Operazioni dello CSIR-ARMIR, *Quadro delle perdite di personale nel ciclo operativo 11 dicembre 1942 - 20 marzo 1943. Caduti e Dispersi*. Ediz. 1947 allegati 1-2-3.

Valori A., *La campagna di Russia*, Grafica Nazionale Editrice, Roma 1951;

Valori F., *Gli italiani in Russia. La campagna dello CSIR e dell'ARMIR*, Bietti, Milano 1967;

Vitali G., *Trotto, galoppo...caricat! - storia del Raggruppamento truppe a cavallo. Russia 1942-1943*, Mursia, Milano 1985.